

sui banchi dello stile

Hanno talento, grinta e voglia di emergere, ma la formazione non è spesso all'altezza della fama del nostro sistema moda. Opinioni e qualche consiglio per scegliere la scuola giusta.

Ci saranno dei nuovi Valentino, Armani, Ferrè? Come si stanno preparando le nuove leve della moda, destinate a raccogliere l'eredità di chi ha creato il mito del made in Italy? A detta degli esperti, il talento tra i giovani non manca, la voglia di emergere è diffusa, ma la for-

LABORATORIO

Immagini della sartoria a disposizione degli allievi dell'istituto milanese Marangoni, con sedi a Londra e Parigi.



mazione non è all'altezza della fama che il nostro sistema moda si è guadagnato negli anni: è necessario investire sulla preparazione delle nuove figure professionali. Anche se gli addetti ai lavori si dividono: scuola pubblica o privata?

Punto in comune, l'assenza di una tradizione accademica della disciplina moda, «considerata solo un'appendice dell'arte, o addirittura un'arte minore» lamenta Maria Luisa Frisa, direttrice del corso in design della moda presso l'Università di Venezia. «Ci si è illusi che il talento in sé sarebbe stato sufficiente al successo: invece va coltivato» prosegue la docente. «Come l'editore per lo scrittore, o il gallerista per il pittore: una buona scuola aiuta il creativo a ottimizzare le sue doti». Purché sia pubblica.



MODA E DESIGN

Sopra, Fabio Marangoni, direttore dell'istituto milanese che coniuga l'estetica e la tradizione in un unico concetto lavorativo.

Capofila della corrente opposta Fabio Marangoni, presidente dell'omonimo istituto di moda e design, con sede a Milano, Londra e Parigi, sostiene che le scuole private abbiano programmi più flessibili e contemporanei: «Le accademie statali sono generaliste: troppo teoriche e poco attente agli aspetti commerciali del settore, divenuti ormai dominanti». Dal canto suo Frisa attribuisce alle università statali maggiore meritocrazia: «Non siamo condizionati dalle rette degli studenti e questo ci consente di essere più selettivi». Tra i punti a favore della scuola statale, inoltre, il riconoscimento da parte del ministero della Pubblica Istruzione, negato invece alle private. «È paradossale» commenta Marangoni. «Il nostro piano di studi è uguale in tutta Europa, ha l'approva-

zione in Francia e in Inghilterra, ma non in Italia». Poco male. L'istituto che ha sfornato talenti come Franco Moschino, Domenico Dolce e Alessandra Facchinetti va comunque avanti per la sua strada e incrementa, anno dopo anno, il numero degli iscritti. «A Londra, dove siamo entrati solo tre anni fa, abbiamo già sorpassato per dimensioni il Saint Martins» sentenza Marangoni. Altro argomento, quello dell'esportazione delle nostre scuole all'estero, su cui i due si dividono: «Anziché portare fuori i nostri migliori docenti e studenti, le università, con l'aiuto del ministero, dovrebbero coordinarsi per creare in Italia un polo al livello del Saint Martins, la fucina inglese dei grandi talenti attuali e futuri. Perché non pro-



foto di Timothy Greenfield Sanders

PUBBLICO È MEGLIO

Sopra, Maria Luisa Frisa, direttrice del corso di laurea in design della moda all'Università Iuav di Venezia, (www.iuav.it).

LE MIGLIORI NEL MONDO:

- Central Saint Martins College of Art & Design (www.csm.linst.ac.uk) Londra, Gran Bretagna
- Royal College of Art (www.rca.ac.uk) Londra, Gran Bretagna
- Royal Academy of Fine Arts (www.antwerp-fashion.be) Anversa, Belgio
- Institute Française de la Mode (www.ifm-paris.org) Parigi, Francia
- Parsons School of Design (www.parsons.edu) New York, Usa



viamo a essere competitivi in casa nostra?». Neanche a dirlo, Marangoni la pensa diversamente:

«L'internazionalizzazione dell'istituto consente ai ragazzi di muoversi tra le diverse sedi: si aprono la mente. La piazza di Parigi, in particolare, è strategica. Tutti gli uffici di recruitment, ovvero di selezione nuovi emergenti, delle grandi maison sono là. È bene esserci». Su una cosa sono tutti d'accordo: è il momento di investire nella formazione. L'Italia ha un background unico, dovremmo insegnare il nostro sapere, invece rischiamo di rimanere indietro rispetto a paesi come Israele e Giappone. «Se il futuro della moda deve passare per la concorrenza tra pubblico e privato, ben venga» commenta Frisa. «L'esistenza di un ottimo sistema privato può solo essere un incentivo per il pubblico ad agire sempre meglio e sempre di più».

Lucia Scajola



PROVA COSTUMI

Nei laboratori della scuola pubblica di Venezia, diretta da Maria Luisa Frisa, gli studenti preparano bozzetti e abiti come per una vera pre-sfilata.

- Shenkar College of Engineering and Design (www.shenkar.ac.il) Tel Aviv, Israele
- Fashion Bunka College (Bunka Gakuen) Tokyo, Giappone (www.bunka.ac.jp)

IN ITALIA:

- Politecnico di Milano (www.design.polimi.it) Milano, Como
- Disegno Industriale della Moda Fashion & Textile Design
- Università di Bologna (www.scmola.lettere.unibo.it) Rimini
- Culture e tecniche della moda e del costume
- Università degli studi di Firenze (www.unifi.it) Progettazione della moda Cultura e stilismo della moda

TRA GLI ISTITUTI PRIVATI:

- Istituto europeo di design, Milano, Roma, Torino. (www.ied.it)